

*Domenica 18 ottobre 2015, ore 11,50*

SOLISTI DELL'ORCHESTRA  
SINFONICA NAZIONALE DELLA RAI

ENRICO MARIA BARONI, *clarinetto*

ALESSANDRO MILANI, *violino*

PAOLO GIOLO, *violino*

ULA ULIJONA, *viola*

PIERPAOLO TOSO, *violoncello*

## PROGRAMMA

WOLFGANG AMADEUS MOZART  
(1756-1791)

*Quartetto n. 21 in re maggiore* KV 575  
per due violini, viola e violoncello  
(*Quartetto Prussiano n. 1*) (1789)  
*Allegretto*  
*Andante*  
*Minuetto. Allegretto – Trio*  
*Allegretto*

WOLFGANG AMADEUS MOZART

*Quintetto in la maggiore* KV 581  
(*Stadler-Quintett*)  
per clarinetto di bassetto, due violini, viola e  
violoncello (1789)  
*Allegro*  
*Larghetto*  
*Minuetto – Trio I – Trio II*  
*Allegretto con variazioni*

## SOLISTI DELL'ORCHESTRA SINFONICA NAZIONALE DELLA RAI

Per un'orchestra sinfonica, l'attività regolare dei suoi componenti nel campo della musica da camera è una risorsa preziosa, essendo questa la palestra fondamentale che permette agli artisti non tanto di variare il loro repertorio, quanto di perfezionare il loro affiatamento e sviluppare il gusto di suonare insieme. Storicamente, è stata questa una delle lacune fondamentali nella vita delle orchestre italiane, specie di quelle istituzionali, bloccate da abitudini che le allontanavano dalle altre formazioni europee proprio in questo tipo di diversificazione del lavoro quotidiano. Da oltre un decennio, tuttavia, una svolta è intervenuta e ha restituito alle orchestre italiane anche questo ambito di espressione, la cui importanza viene apprezzata in modo crescente sia dai musicisti, sia dal pubblico.

All'interno dell'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai, in particolare, sono nate una serie di formazioni da camera di varie dimensioni e di diversa collocazione nell'ambito del repertorio storico. La volontà di aprire la nuova stagione dei Concerti del Quirinale di Radio3 con un programma mozartiano ha impegnato ora alcuni dei migliori elementi dell'Orchestra Rai nella formazione classica del quartetto d'archi e in quella più rara che aggiunge a questo impianto di base anche il clarinetto.

L'impiego poi di uno strumento speciale, il clarinetto di bassetto, che rispetto al clarinetto moderno possiede maggiore estensione nel registro grave, è una riscoperta relativamente recente che aderisce alla scrittura originale di Mozart. Questi infatti aveva concepito i suoi brani solistici — dal cosiddetto Trio dei Birilli al Quintetto K. 581, e dal Concerto K. 622 e alle arie con strumento obbligato dell'opera *La Clemenza di Tito* — proprio per il clarinetto di bassetto, del quale era virtuoso interprete il suo collaboratore Anton Stadler, principale destinatario di queste composizioni mozartiane.

*F*ra il 1789 e il 1790 il Re di Prussia, Federico Guglielmo II, violoncellista dilettante di buon livello, commissionò a Mozart tre Quartetti per archi. L'appellativo "Quartetti Prussiani" è perciò rimasto legato a queste composizioni che fin dalla prima, il Quartetto in re maggiore K. 575, mostrano la densità di scrittura e insieme l'energia comunicativa che sono tipiche dell'ultimo Mozart. Seguendo la volontà del committente, il violoncello prende uno spazio maggiore di quanto non accadesse in precedenza in un quartetto d'archi. Questo obbligo, però, viene trasformato da Mozart nell'occasione per arricchire il linguaggio del Quartetto per archi, innestando sul cosiddetto "stile di conversazione" ereditato da Haydn, e che pareggia l'intervento dei vari strumenti, anche la logica solistica del concerto, che possiede un maggiore impatto sonoro e un respiro quasi sinfonico.

*C*omposto nel 1789 per il virtuoso Anton Stadler, il Quintetto con clarinetto K. 581 è uno dei capolavori non solo di Mozart, ma di tutta la letteratura clarinettistica: un lavoro pionieristico, perché il clarinetto era uno strumento di ideazione relativamente recente e non aveva un repertorio solistico significativo, e al tempo stesso un vertice assoluto. Mozart ha esaltato la morbidezza e la duttilità del clarinetto, le sue qualità cantabili e le sue agilità virtuosistiche, la sua capacità di integrarsi con l'organismo cameristico del quartetto per archi senza apparire come un corpo estraneo. Dopo Mozart, per tutto l'Ottocento, non c'è stato autore di musica per il clarinetto che non abbia preso come modello le sue composizioni, da Carl Maria von Weber a Johannes Brahms.